

IL CASO

LE LISTE D'ATTESA COLPA DEI MEDICI

di FABIO DI CHIO

«LE LISTE d'attesa? Colpa dei medici che pensano troppo a fare i soldi e poco a fare assistenza pubblica». L'atto d'accusa è dei medici di famiglia (circa cinquemila in tutta la regione), aderenti al sindacato Fimmg, al terzo Congresso di formazione, fino a domani all'hotel Sheraton Four Point. Se la prendono coi camici bianchi che praticano assistenza privata nelle strutture pubbliche (l'intramoenia) «tralasciando il lavoro che si accumula negli ospedali» e si condensa nelle liste d'attesa. Lo sfogo fuori dai denti non è solo del segretario regionale Fimmg, Pierluigi Bartoletti. Ieri fra i trecento dottori in platea si è svolto un vero e proprio sondaggio. La domanda era: «A cosa imputi le liste d'attesa?». Il 40% degli intervistati ha risposto che il fenomeno si deve alla cattiva organizzazione, il 55% all'effetto dell'intramoenia, il 5% ha scaricato la responsabilità delle liste lumaca a un eccesso di prescrizione da parte dei medici.

Ai numeri Bartoletti aggiunge una riflessione: «L'intramoenia si è snaturata. Nata per evitare che l'unica medicina efficiente fosse quella a pagamento, dei privati, ora siamo tornati a quell'assurdo: se paghi ti visito subito, in 5 giorni, sennò ti metti in lista e aspetti sei mesi. E questo - commenta sconsolato - non è degno di un servizio pubblico». Nella lista degli esami specialistici, le attese più lunghe riguardano l'ecodoppler tso (fino a cento giorni), la risonanza magnetica encefalo (in media un me-

se), e l'ecografia epatica (70-80 giorni). Per le semplici visite, invece, le attese più lunghe risultano l'ortopedica, la cardiologica e l'oculistica. I rimedi? «Va rimessa a regime l'intramoenia - dice Bartoletti - Il sistema non si è dato una regola chiara. Lo avevamo detto alla precedente giunta regionale (Storace), lo chiediamo adesso all'attuale (Marrazzo)».

Dal convegno sulla chirurgia della tiroide, interviene sul tema il direttore generale del San Camillo, Luigi Macchitella: «Le liste d'attesa? Sono il frutto di un consumismo sanitario che non produce effetti sulla salute». Peccato che a parlare di prevenzione siano stati i vari ministri della Salute. Forse facevano pubblicità ingannevole.